

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Il potere di Berlusconi nei media come «cattivo esempio» per le giovani democrazie. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato, come annunciato, la risoluzione del liberale irlandese Paschal Mooney sul «monopolio dei media e la possibilità di abuso di potere in Italia». A Strasburgo, dopo la risoluzione dello scorso aprile del Parlamento europeo, anche l'aula del Consiglio d'Europa - l'organismo di cui fanno parte 45 stati - ha censurato severamente l'operato del governo di centro destra guidato da un premier che è considerato un'«anomalia» perché concentra nelle sue mani un'impressionante «potere politico, economico e mediatico». La risoluzione è stata approvata con 35 voti a favore, 33 contrari e 4 astenuti in un emiciclo scarsamente affollato per via delle partenze di fine sessione (assenti anche alcuni parlamentari italiani del centro sinistra). L'Assemblea è giunta al voto, nel tardo pomeriggio di ieri, dopo un animato dibattito che ha anche avuto una coda con l'approvazione di un'altra risoluzione, della liberale tedesca Sabine Scharrenberger, che ha chiesto l'«abrogazione della legge Cirami» sul legittimo sospetto (18 a favore, 11 contrari e 2 astenuti).

Per il governo italiano, un doppio smacco. E la mortificazione di un pronunciamento politico in una sede internazionale che, per sua natura, si occupa della promozione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. L'Assemblea non ha potuto adottare le raccomandazioni al Comitato dei ministri per le relative risoluzioni: il voto è stato favorevole in entrambi i casi ma non sono stati raggiunti i 2/3 necessari secondo il regolamento dell'aula.

La risoluzione sui media censura la situazione italiana, dove il premier è proprietario di tv e controlla una fetta importante del mercato pubblicitario. L'Assemblea «non può accettare che l'anomalia» del premier proprietario di media e controllore politico sulla tv pubblica, sia da banalizzare e che non «ponga alcun problema potenziale». Il relatore Mooney ha sgombrato il campo dalle insinuazioni con cui i parlamentari italiani del centro destra - solo loro - hanno cercato di contrastare il valore dirompente del giudizio contenuto nella risoluzione: «Non ho mai detto che in Italia non ci sia una democrazia compiuta. Anzi, ho ricordato che l'Italia è paese fondatore del Consiglio e dell'Unione. Proprio per questo ha più responsabilità di altri». La risoluzione punta il dito sul duopolio Rai-Mediaset, deplora che, dal 1994, «numerosi governi» non hanno risolto il conflitto d'interessi del premier e ritiene che la legge Gasparri non sia affatto in grado di «garantire il pluralismo per il solo fatto di aumentare il numero dei canali con il passaggio al digitale». In conclusione, l'assemblea chiede al governo italiano di trattare con urgenza il problema del conflitto e di «mettere fine al duopolio» nel settore radiotelevisivo. Quanto alla Cirami, adottata nel novembre del 2002, l'assemblea di Strasburgo ha considerato che «rallenta i processi», «spoglia il giudice naturale» ed è «contraria

Severa la censura di Strasburgo per il duopolio Rai-Mediaset governato dal presidente del Consiglio italiano: è cattivo esempio per le giovani democrazie



De Zulueta: in Kazakistan il responsabile Osce si è sentito rinfacciare l'anomalia italiana. Assente il governo. Piccate le reazioni dei parlamentari di Forza Italia: «Vittoria di Pirro»

In Italia c'è un abuso di potere

Il consiglio d'Europa condanna Berlusconi. Per la concentrazione dei media e per la Cirami

al principio di eguaglianza di tutti davanti alla legge». Il dibattito sui media ha consentito di aver un quadro interessante sul «caso Italia». Il relatore Mooney ha detto: «Mi rattrista che l'immagine internazionale dell'Italia soffra dell'anomalia del suo presidente del Consiglio». Il turco Abdulkadir Ates ha ricor-

dato le mani in pasta di Berlusconi anche in campo pubblicitario; lo svizzero socialista Andreas Gross ha avvertito: «Guardate che il cattivo esempio è un pericolo. Penso a Russia, Ucraina, stati del Caucaso». Quasi a conferma del rischio di un'espansione del «berlusconismo» mediatico, sono intervenuti l'ar-

meno Shavarsh Kocharyan («I paesi fondatori dovrebbero avere, come missione, di dare l'esempio alle giovani democrazie»), il lituano Jonas Cekuolis («Da noi è quasi impossibile chiedere di pubblicare un articolo...»), il turco Yakup Kepenek («Non è solo una questione italiana»). Persino il cipriota del

Ppe, Christos Pourgorides, nel definire la risoluzione come una «ingerenza indebita» negli affari italiani, ha dovuto condividere «la preoccupazione per la concentrazione dei media nelle mani di una sola persona».

Andrea Manzella (Ds) ha sottolineato il riferimento alle giovani democra-

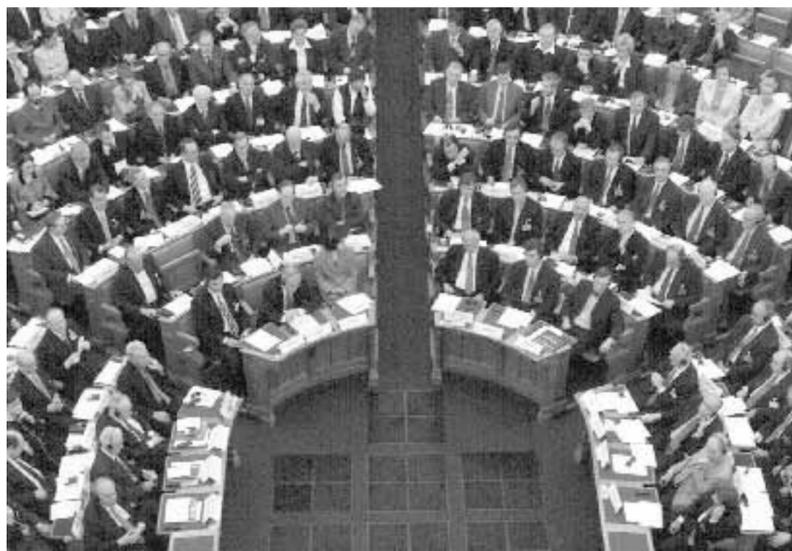
zie e ha spiegato che il conflitto d'interessi non è stato risolto negli anni passati perché ci si è trovati di fronte all'«alternativa del diavolo»: fare valere lo Stato di diritto o il principio democratico. Insomma: si sarebbe potuto accusare il governo di centro sinistra di voler eliminare per legge il principale oppositore.

Milos Budin (Ds) ha aggiunto: «La legittimazione elettorale di Berlusconi non giustifica il conflitto e l'imposizione di leggi ad personam». Tana De Zulueta (ex Ds, ora Lista Di Pietro) ha fatto approvare un emendamento su «Europa 7», esclusa dalle frequenze. Conversando con i giornalisti, ha ricordato che il delegato dell'Osce per i problemi dell'informazione, Freimut Duve, in Kaz-

akhstan per contestare le mire sulla tv della famiglia del presidente, si è sentito replicare: «D'accordo, ma come la mettiamo in Italia?».

Claudio Azzolini di Forza Italia ha commentato: «È una vittoria di Pirro». Per la forzista Patrizia Pao-

letti Tangheroni il Consiglio d'Europa «ha varcato la soglia del ridicolo». E Gennaro Malgeri, di An, molto partecipe degli interessi di Berlusconi, ha promesso: «La legge sul conflitto la maggioranza la farà e se non piacerà all'on. Mooney è bene che se ne faccia una ragione».



Una riunione del Consiglio d'Europa

Il conflitto d'interessi e le Tv

- 1) Il governo italiano è invitato ad «affrontare con urgenza e in maniera convincente» il problema del conflitto d'interessi.
- 2) Predisporre leggi e altre misure che «pongano fine» all'ingerenza politica, di lunga data, nel lavoro dei media, secondo la Dichiarazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 2004.
- 3) Varare delle misure legislative «urgenti» per mettere fine al duopolio Rai/Mediaset.
- 4) Fare in modo che il passaggio al digitale garantisca il «pluralismo dei contenuti».
- 5) Predisporre delle misure che mettano la Rai in linea con le raccomandazioni del Consiglio d'Europa sul servizio pubblico di radiodiffusione, con la raccomandazione del Comitato dei ministri del 2003 che riguarda l'indipendenza del servizio pubblico e su iniziative che puntino a promuovere il contributo democratico e sociale della radiodiffusione digitale.
- 6) Offrire un «esempio positivo», a livello internazionale, proponendo e sostenendo, in seno al Consiglio d'Europa e dell'Unione europea, iniziative che «promuovano il pluralismo dei media in Europa».

Le critiche alla legge Cirami

La legge sul «legittimo sospetto» viene criticata in dettaglio dalla risoluzione approvata dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. E in particolare:

- 1) La legge rallenta i processi, quando l'Italia «è condannata a più riprese dalla Corte europea dei Diritti dell'uomo per la durata eccessiva dei processi».
- 2) La legge «spoglia» il giudice naturale e, al limite, «lascia la scelta del giudice agli accusati».
- 3) La legge «fa pesare sull'insieme della magistratura la sfiducia degli imputati», perché contrariamente alla riacquisizione, il «legittimo sospetto intacca la reputazione di tutto il tribunale».
- 4) La legge è contraria al «principio di eguaglianza di tutti davanti alla legge perché solo le persone che possono sopportare le spese potranno beneficiarne».
- 5) Per tutte le ragioni esposte, il governo italiano è «invitato ad abrogare la legge Cirami» e a mettere in atto le raccomandazioni del relatore speciale delle Nazioni Unite che riguardano la riforma giudiziaria, i processi che riguardano il primo ministro e i suoi collaboratori.

cos'è il Consiglio d'Europa

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è uno degli organismi statutari del Consiglio d'Europa.

Il Consiglio è un'organizzazione internazionale, fondata il 5 maggio 1949, con sede a Strasburgo e di cui fanno parte, ad oggi, quarantacinque Stati democratici del continente. Compito principale del Consiglio è assicurare una crescente garanzia ai diritti dell'uomo, attivare sistemi efficaci di controllo e di protezione dei diritti e delle libertà fondamentali.

L'Assemblea, che ha 306 seggi, rappresenta le forze politiche presenti nei parlamenti nazionali degli Stati membri.

Il Comitato dei ministri, invece, è l'organo decisionale del Consiglio ed è composto dai ministri degli esteri di tutti gli Stati o dai loro rappresentanti permanenti (ambasciatori a Strasburgo). Insieme all'assemblea, è custode dei valori su cui è stato fondato il Consiglio.

Il Consiglio d'Europa non deve essere confuso con l'Unione europea che ha venticinque Stati che fanno egualmente parte del Consiglio d'Europa. Per questa ragione, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è cosa del tutto diversa dal Parlamento europeo che ha sede a Strasburgo ma anche a Bruxelles e Lussemburgo.

Alle provinciali di Milano una cardiologa del Policlinico messa in una lista civetta pro Colli. Ha preso 500 voti

Candidata a sua insaputa

Luigina Venturelli

MILANO Candidata a sua insaputa, per giunta in una lista civetta collegata al centrodestra, Maria Gardumi è furibonda: «Mi si rivolta lo stomaco, quella è un'ignobile operazione elettorale studiata a tavolino ed io ho la mia dignità di persona di sinistra da difendere».

Il suo nome è apparso tra quelli in corsa alle provinciali di Milano, nel collegio di Bollate, senza che lei ne fosse stata informata: «Mi ha telefonato un amico domenica, dopo aver visto il mio nome fra i candidati». Di più: contro la sua volontà, comparirà anche nei ballottaggi fra i sostenitori di Ombretta Colli, nella «Lista per la pace» creata di recente da Piergiorgio Sirtoli, ex democristiano, ora vice commissario del Policlinico, ospedale in cui Maria Gardumi lavora come cardiologa. «Si è inventato la lista per provare a recuperare un posto in politica, ma evidentemente non aveva chi metterci dentro. Forse ha scelto me pensando che un medico attirasse più facilmente il consenso della gente». Infatti Maria, senza alcuna campagna elettorale e senza essere una persona nota nella zona, ha preso cinquecento voti. Forza del camice bianco o della bandiera della pace, scelta senza troppe difficoltà come simbolo della li-

sta. Così Piergiorgio Sirtoli ha portato casa - insieme a «Verdi autonomisti», la seconda lista civetta ideata per l'occasione - ben 25 mila voti da portare in dote ad uno dei finalisti del ballottaggio. La Colli, in disperata ricerca di consensi, ha subito accettato. «Proprio io - invece ancora Maria Gardumi -

che sono comunista da sempre. È pazzesco venire violentati in questo modo e, per di più, senza alcuna possibilità di ottenere giustizia». Una legge dello scorso marzo, infatti, ha depenalizzato il reato in questione: da una pena di sei mesi di carcere si è passati ad una multa al massimo di mille euro.

Il Garante indaga sugli sms presdelCons

ROMA I messaggi che hanno infastidito i cellulari di 40 milioni di italiani il giorno prima delle elezioni del 12 e 13 giugno, passano ora al giudizio del Garante per la protezione dei dati personali.

Si è aperta ieri, presso il collegio del Garante della Privacy, la procedura sui contestati sms firmati dalla presidenza del Consiglio. Il Garante dovrà valutare se sono state rispettate le regole che valgono per gli sms di pubblica utilità. Regole rese note in un provvedimento datato Marzo 2003, nel quale si chiariva che gli unici casi in cui si può prescindere dal consenso dei dati dell'interessato, violando quindi la sua privacy, sono legati a «casi di disastri e calamità naturali e

a ragioni di ordine pubblico, igiene e sanità pubblica».

Nei giorni precedenti le votazioni il Viminale aveva emesso un decreto di urgenza per giustificare l'invio del breve vademecum elettorale. La preoccupazione era diretta all'apertura eccezionale dei seggi nella giornata di sabato. Lo stesso provvedimento d'urgenza, però, non è stato concesso al comune di Milano in vista dei ballottaggi. Niente sms anti-astensione quindi, che forse è l'urgenza più sentita nella Cdl in queste ore.

Il Garante dovrà inoltre rispondere agli esposti ricevuti in quei giorni da diversi politici. Migliaia le mail di protesta spedite anche da privati cittadini.

E va, Gabriele, i famigliari di Tom

e tutta l'Arci

ringraziano le amiche e gli amici,

le compagne e i compagni

che ci sono stati vicino

in questi dolorosi momenti.

Ancora una volta abbiamo avuto la prova

che la vita di Tom ha lasciato

un segno profondo

e ha seminato in un campo immenso.

Siamo convinti che non ci perderemo.

Insieme per un mondo diverso